

▶ LOTTA ALL'INVASIONE

Terrorismo e mafia: alta tensione in Puglia

Gli ultimi arresti confermano il ruolo di «vivaio» della regione per reclutatori e simpatizzanti dell'Isis provenienti dai Balcani. Investigatori preoccupati dall'escalation della Società foggiana. L'aggiunto Giannella: attenzione agli immigrati clandestini

di **STEFANO PIAZZA**

■ Gli ultimi arresti avvenuti a Bari il 14 marzo scorso di quattro cittadini albanesi residenti tra Bari, Adelfia e Rutigliano accusati di essere impegnati da almeno due anni nel finanziamento ad una moschea estremista di Tirana legata l'imam della moschea «Xhamia e Letres» a Kavaje (Tirana), **Genci Abdurrahim Balla**, già condannato a 17 anni di reclusione per aver reclutato decine di combattenti inviati nel Siraq rivelano ancora una volta il ruolo centrale della Puglia come terminale del fenomeno terroristico. Come conferma il procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia di Bari, **Francesco Giannella**: «Bari si conferma storicamente un ponte naturale per i Balcani, in particolare per l'Albania dalla quale sono arrivate ne-



PREDICATORE Un frame di un video allegato agli atti dell'inchiesta che portò in manette l'imam Abdel Rahman

[Ansa]

Le cosche operanti nella Capitanata si dedicano sempre più al riciclaggio

gli anni migliaia di persone molte delle quali di fede islamica. Quindi il fatto che nella massa di individui ci sia una minoranza di persone che si ispirano alle attività dell'Isis o di altre organizzazioni terroristiche è purtroppo nella logica delle cose». I quattro cittadini albanesi non sono che gli ultimi estremisti arrestati grazie all'incessante lavoro della Direzione distrettuale antimafia di Bari che seguiva le tracce dei quattro da tempo visto che l'indagine (ancora in corso) scaturisce da una precedente inchiesta nata nel dicembre 2018 nella quale era stato arrestato il ventiduenne somalo **Mohsin Ibrahim Omar**, alias **Anas Khalil**, meglio noto come **Yusuf** che il 12 maggio 2020 il Tribunale di Bari ha condannato ad otto anni ed otto mesi

di reclusione per associazione a delinquere con finalità di terrorismo anche internazionale, istigazione a commettere reati di terrorismo e pubblica apologia di reati di terrorismo. Prima di loro i magistrati si erano occupati del militante ceceno dell'Isis **Eli Bombataliev**, arrestato a Foggia nel luglio 2017 che il gup del Tribunale di Bari **Marco Galesi** ha condannato il 23 aprile 2018 a 5 anni di reclusione «per i reati di terrorismo internazionale di matrice islamica e istigazione alla jihad armata». Da quest'indagine grazie ad approfondimenti tecnici i pm baresi **Giuseppe Gatti** e **Lidia Giorgio**, coordinati dal procuratore aggiunto **Francesco Giannella**, scoprono le attività dell'imam e presidente dell'associazione culturale islamica

Al Dawa (la predicazione) di Foggia, **Abdel Rahman Mohy Eldin Mostafa Omer**, sessantenne egiziano con passaporto italiano che venne arrestato il 27 marzo del 2018 con le pesanti accuse di «partecipazione all'associazione terroristica denominata Isis/Daesh e apologia della predetta associazione terroristica, aggravata dall'uso di mezzi informatici». L'uomo poi è stato condannato l'8 dicembre 2019 dalla Corte di assise di Foggia, a cinque anni di reclusione perché ritenuto responsabile dei reati di «terrorismo internazionale e apologia di terrorismo».

Non c'è dubbio che sul territorio ci sia un problema relativo al fondamentalismo islamico e il procuratore **Giannella** è molto chiaro al riguardo: «Non c'è dubbio

che il problema esista per quanto visto fino ad oggi ma almeno per il momento escludiamo che possiamo essere destinatari di azioni violente. Noi qui abbiamo due grandi temi; da un lato c'è una maggioranza di immigrati albanesi che sono arrivati in Puglia e che vivono perfettamente integrati e che collaborano con le forze dell'ordine. Ma tra questi c'è una minoranza pericolosa che delinque ad esempio con il traffico di stupefacenti e con attività terroristiche. Poi c'è il tema degli immigrati clandestini che arrivano nella provincia di Foggia, particolarmente esposti all'estremismo religioso violento ma anche alla criminalità organizzata e ai fenomeni ad essi connessi, vedi lo sfruttamento della prostituzione e il traffico di

stupefacenti».

A proposito di radicalizzazione, a Bari opera **Laura Sabrina Martucci**, professore aggregato di Diritto degli Enti ecclesiastici, coordinatrice del master in Terrorismo all'Università di Bari che ci dice: «In effetti la Puglia ha tanti radicalizzati ma i fattori che determinano il dato sono diversi. Potremmo pensare alla collocazione territoriale: una terra di approdo e passaggio. Ma direi che questo emerge grazie al lavoro capillare coordinato tra le forze in campo di monitoraggio e sicurezza. Un controllo su sbarchi clandestini e aree in cui la radicalizzazione può svilupparsi: campi di accoglienza, carcere, web, rapporti one to one. Certamente è importante l'attività della Procura di Bari, basti guarda-

re la casistica degli ultimi anni: vi sono molti *leading case*».

A turbare i sonni degli inquirenti pugliesi c'è anche la cosiddetta Società foggiana, una delle tre diramazioni, al pari di quella garganica e di quella cerignolana, della «mafia della Capitanata», quella zona della Puglia settentrionale che corrisponde alla provincia di Foggia. Una organizzazione conosciuta come quarta mafia, dopo Cosa nostra, camorra, 'ndrangheta, a lungo sottovalutata e non solo perché è arrivata per ultima. Ora che questa associazione criminale violenta ed efferata sia una minaccia in continua espansione lo dicono non solo le continue inchieste della Dda di Bari ma anche la seconda relazione al Parlamento della Direzione investigativa antimafia, che sottolinea senza mezzi termini che in Puglia «un trend di crescita dei delitti di associazione di tipo mafioso

La docente Martucci: servono controlli nelle aree a rischio radicalizzazione

espressivi sia delle tradizionali attività criminali del controllo del territorio, sia di quelle che denotano una vocazione affaristica e finalizzata al riciclaggio anche fuori regione». Una mafia che ha i suoi riferimenti ovunque, «alla struttura operativa in senso criminale si accompagna quella economica che annovera non solo imprenditori coltosi ma anche commercianti e professionisti di varia estrazione nonché esponenti della pubblica amministrazione».

E non è certo un caso che nell'agosto del 2021 il Comune di Foggia è stato sciolto a causa «di concreti, invidi e rilevanti elementi su collegamenti tra gli amministratori locali e la criminalità organizzata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **MATTEO GHISALBERTI**

■ Prima di diventare presidente della Repubblica francese, **Emmanuel Macron** ha depositato una parte dei propri guadagni in paradisi fiscali? È la domanda alla quale ha cercato di rispondere un documentario realizzato dal media francese indipendente *Off Investigation*, intitolato «Patrimonio di Macron: dove sono finiti i milioni?» diffuso nella serata di ieri.

Tutto inizia nel 2012, quando **Macron** non aveva incarichi pubblici ma era un gestore associato della banca d'affari Rothschild. Tra i ideal dei quali si occupava in quel periodo il futuro presidente, c'era la cessione della branca degli alimenti per l'infanzia di Pfizer a Nestlé. Gli autori del documentario **Jean-Baptiste Rivoire** e **Gauthier Mesnier** sono partiti dalle informazioni contenute nelle dichiarazioni

«Macron ha un tesoretto offshore» L'inchiesta tv che imbarazza l'Eliseo

Il documentario ipotizza che il presidente abbia nascosto milioni al fisco francese

di **Macron** all'Autorità francese per la trasparenza nella Pubblica amministrazione (Haptv). Nella dichiarazione del 2014 presentata da **Macron** - diventato ministro - il patrimonio era di 156.000 euro. In quella del 2022, era di 500.000 euro. Per i giornalisti, in passato, il capo dello Stato transalpino aveva affermato di aver guadagnato circa tre milioni tra il 2009 e il 2013. Secondo **Rivoire** e **Mesnier**, le cifre non terrebbero conto di una pratica diffusa in alcune banche d'affari. Quella di ver-



DUBBIO Emmanuel Macron

sare ai propri dipendenti delle percentuali degli introiti generati dalle operazioni finanziarie da essi condotte. Nel fornire alcune anticipazioni sul documentario al quotidiano comunista francese *L'Humanité*, **Rivoire** ha detto che l'operazione Pfizer-Nestlé era valutata nove miliardi di euro. «Per un'acquisizione come questa [...] Rothschild avrebbe quindi guadagnato tra 45 e 135 milioni di euro». A sua volta, **Macron** «potrebbe aver guadagnato tra i cinque e i dieci milioni di «benefici in-

dustriali e commerciali».

Come ha ricordato il giornale però, nel 2014 **Macron** ha dichiarato all'Hatvp solo 720.000 euro complessivi come «benefici industriali e commerciali» ottenuti nel 2012. Secondo uno degli autori dell'inchiesta, «una personalità vicina alla banca Rothschild» ha spiegato dove potrebbero essere finiti i soldi. Per questa fonte «negli anni 2000, la banca franco-britannica ha concluso degli accordi con Bercy per fare in modo che gli onorari dei propri ge-

© RIPRODUZIONE RISERVATA